

Alessandro Pilotto

Vado a vivere a Cuba

Dramma comico di un informatico ribelle

Indice

Preistoria.....	9
L'inizio.....	11
Arrivo a Niquero.....	15
Residenza temporanea o permanente?.....	27
Come portare a Cuba 1100 chilogrammi di effetti personali e vivere felici.....	37
Il centro di calcolo.....	49
Scene di vita quotidiana: lavori vari in casa.....	55
Il centro di calcolo: Il parte.....	65
Guardia del CDR con Tino.....	69
“¿Estás empachado? ¡Hay que sobarte!”.....	75
Ultimi giorni al Centro di Calcolo.....	85
Come fare la guardia del CDR e incontrare Breznev.....	93
Stefania, Gian, Federico e il certificato penale.....	99
Latte fresco o latte salato?.....	111
Animali.....	115
La scabbia e il Lindano.....	125
La moto di Nestor.....	129
Un giorno a L'Avana.....	137
E' arrivato il certificato penale!.....	149
Ristrutturiamo il tetto!.....	157
E' arrivato il Permesso d'Uscita.....	165
Pepe, il marinaio.....	171
Intrigo internazionale.....	177
In vacanza in Italia.....	191
Di nuovo a Cuba.....	197
Gli ultimi documenti.....	205
La fine.....	217

Preistoria

Conobbi Maribel nel 1994, durante il mio primo viaggio a Cuba. Come sempre, non mi sarei accontentato facilmente di una semplice e banale vacanza, per esempio in un hotel di Varadero o de L'Avana, con tutte le comodità a portata di mano: sole, mare, spiaggia e donne. Volevo provare un'esperienza alternativa, di quelle che "lasciano il segno", quelle che ti complicano la vita sin dall'inizio.

Siccome non ero pratico di Cuba mi aggregai all'Associazione Metromondo di Milano, che aveva siglato un gemellaggio con il municipio di Niquero nella provincia di Granma a Cuba e stava organizzando un gruppo di persone per trascorrere una vacanza diversa dal solito: visite ai centri di lavoro, conferenze, dibattiti, lavoro volontario... Insomma, tutta una serie di attività che uno non vede l'ora di mettere in pratica durante le vacanze...

Tanto per cominciare dovetti sbattermi abbastanza per trovare il biglietto aereo per i fatti miei, perché mi ero aggregato al gruppo all'ultimo minuto e i posti erano praticamente esauriti: comprai quindi un volo Aeroflot con partenza da Malpensa e scalo a Mosca. Poi io non vivevo a Milano, ma a Torino: i compagni del gruppo si stupivano di questo fatto e si domandavano perché non mi fossi aggregato ad un gruppo della mia città. In effetti, me lo domandavo anch'io. Infine non sapevo nemmeno dove fosse Niquero e pensavo ingenuamente che si potesse raggiungere facilmente in treno oppure in autobus da L'Avana. Come inizio non c'era male: era già sufficientemente complicato e prometteva bene.

Quando arrivammo a Niquero fummo ospitati nelle famiglie dei lavoratori della Direzione Municipale della Cultura (sarebbe l'Assessorato alla Cultura, per intenderci) e a me toccò la casa di Maribel. Ci piacemmo a vicenda, me non ce lo dicemmo subito: mantenemmo sempre un certo distacco "diplomatico".

Dopo essere tornato in Italia continuai a mantenere i contatti con

lei per telefono, poi a dicembre decisi di andare di nuovo in vacanza a Niquero, questa volta da solo: ormai la strada l'avevo imparata. Demmo entrambi libero sfogo ai nostri istinti primordiali e iniziammo a farci delle promesse per il futuro.

Dall'Italia le mie telefonate a Maribel diventarono sempre più frequenti. Non riuscivamo a stare lontani l'uno dall'altra per più di quattro mesi e ad aprile dell'anno seguente lei venne in Italia, ospite a casa mia, per un breve periodo durante il quale la nostra libido si espresse ai massimi livelli.

A giugno, durante l'ennesima telefonata, Maribel mi disse che c'erano buone possibilità affinché io potessi trovare lavoro come informatico nel piccolo centro di calcolo di Niquero: era una proposta allettante e la mia mente iniziò a fare strani e folli progetti andando letteralmente in estasi, così in uno dei momenti più emozionanti della mia vita, le chiesi se mi volesse sposare e lei accettò subito senza esitazione.

Ad agosto del 1995 c'incontrammo a L'Avana e firmammo l'atto di matrimonio. Comprammo una casa a Niquero e fissammo un ultimo appuntamento all'incirca per novembre: doveva essere l'ultimo, perché avevo deciso che mi sarei trasferito a vivere laggiù e non ci sarebbe più stato bisogno di chiedersi: "Quando ci rivedremo?" e nemmeno ci sarebbe più stato bisogno di lunghe e costose telefonate intercontinentali. Ero anche riuscito a superare la disapprovazione iniziale di mia madre e mia sorella Patrizia, le quali si dovettero rassegnare di fronte all'evidenza di un fatto ormai compiuto.

A quel punto la mia vita si era complicata già abbastanza, ma non era ancora nulla rispetto a ciò che sarebbe avvenuto dopo.

L'inizio

Era ottobre e me ne stavo sdraiato sul letto a meditare, guardando il soffitto: Maribel mi stava aspettando a Niquero e io pensavo a come avrei fatto per spedire le mie cose a Cuba. Dovevo anche gestire le ultime formalità con il mio datore di lavoro, stupito del fatto che lasciassi un posto sicuro da impiegato informatico per andare ad affrontare una nuova vita in un paese in cui il reddito che avrei potuto sperare di ricevere sarebbe stato, nella migliore delle ipotesi, cento volte inferiore. Non aveva tutti i torti, ma quando ci si trova di fronte a scelte di questo tipo non è facile ragionare con la freddezza del ragioniere, del contabile, dell'economista; si ragiona invece con la passione del poeta, dell'artista, del sognatore ed io avevo voglia di sognare. In quei momenti non mi ero nemmeno posto il problema del "se" e del "come" avrei fatto per tornare periodicamente in Italia, guadagnando meno di venti dollari al mese.

Certe mattine mi svegliavo con una strana sensazione che non avevo mai provato: sembrava quasi che lottassi contro me stesso, contro la mia volontà, sembrava che un senso di incertezza si impossessasse del mio corpo facendomi sentire quel brivido di adrenalina che gela improvvisamente le vene. Ma ero deciso a non arrendermi a me stesso. Dovevo andare avanti. Supino sul letto guardavo immobile fuori della finestra, poi raccoglievo le forze, mi alzavo, andavo a lavorare e cercavo di pensare ad altro.

Uno dei primi problemi di ordine pratico che mi trovai ad affrontare fu: cosa avrei fatto dei miei effetti personali, di tutte le mie cose, compresi i mobili, la casa, l'auto e la moto? Decisi che li avrei portati con me, per due motivi: primo, perché non avrei saputo a chi lasciarli in eredità; secondo perché a Cuba mi sarebbero sicuramente serviti, specialmente alcuni mobili come il divano e le librerie che a quell'epoca non era facile trovare in pieno Periodo Especial. La casa era in affitto, quindi sarebbe bastato dare la disdetta del contratto,

mentre l'auto e la moto le avrei vendute facilmente a qualcuno: tutto il resto sarebbe venuto via con me.

Con questo punto fermo nella mia mente iniziai ad esaminare le possibilità per inviare tutta quella roba. Aereo o nave? Non avevo la più pallida idea di come iniziare. Presi le Pagine Gialle e feci diverse telefonate ad alcune compagnie di spedizioni internazionali per chiedere informazioni sull'invio di un *container* via nave da Genova a L'Avana e presi nota dei dati che mi stavano comunicando e che davano l'idea di qualcosa di mostruosamente grande: dimensioni del container tre metri per tre per sei, totale 54 metri cubi, caricabile con 28000 chilogrammi, per un costo di quattro milioni e mezzo di lire (circa 2300 euro). Il prezzo non era male, considerando che l'invio sarebbe costato solo 160 lire al chilogrammo (8,3 centesimi di euro). Ci sarebbe stato dentro di tutto, forse anche un'automobile: il problema era solo quello di farsi recapitare a casa un *container* di quelle dimensioni. Non si poteva certo parcheggiarlo in strada o in giardino... Infatti mi spiegarono che era meglio se portavo le mie cose a Genova e le caricavo là, direttamente sul *container*. Uno degli operatori con cui parlai mi chiese:

“Ma lei deve partecipare alla fiera che ci sarà a L'Avana il mese prossimo?”

“No, no... si tratta di un trasloco...”

Forse il *container* non era proprio la soluzione più pratica: il viaggio in nave sarebbe durato una ventina di giorni e avrebbe toccato chissà quanti porti prima di arrivare a Cuba.

Gino, che a quell'epoca era il coordinatore dell'Associazione Metromondo e se ne intendeva di spedizioni di pacchi a Cuba perché con il gemellaggio con Niquero ne aveva inviati parecchi, mi suggerì di parlare con la compagnia aerea Air Europe e mi diede il numero di telefono del signor Villa, il quale si occupava di spedizioni internazionali.

Lo chiamai e fu molto gentile: mi spiegò per filo e per segno cosa dovevo fare e mi disse che avrei speso circa 2800 lire al chilogrammo. Non sapevo di preciso quanto pesava tutta la mia roba, ma decisi che era un buon prezzo, così iniziai a preparare i pacchi.

Era incredibile la quantità di cose che ero riuscito ad accumulare in quella casa, anche se piccola. Mettere libri, vestiti, piatti, posate, pentole, effetti personali e suppellettili varie nelle scatole era facile, ma occorreva tempo e pazienza. Più difficile era capire come far entrare un divano in uno scatolone e soprattutto dove avrei trovato uno scatolone di quelle dimensioni. Lo stesso problema me lo posi